

GIUSEPPE DE ROSA, *Camminate nella carità*, San Paolo, Torino 1994, pp. 179 – 188.

LA CONTEMPLAZIONE DEI MISTERI DELLA VITA DI GESÙ

Per «essere con Gesù» e per «imitarlo nella sua povertà e nelle sue umiliazioni», ho bisogno di «conoscere» Gesù. Ma quale «conoscenza» di Gesù mi è necessaria e come posso acquistarla? E' in risposta a questa domanda che sant'Ignazio passa ad un nuovo modo di pregare. Passa, cioè, dalla «meditazione» delle grandi verità cristiane alla «contemplazione» dei «misteri» della vita di Gesù. Infatti, proprio tale contemplazione può dare all'esercitante la conoscenza di Gesù di cui ha bisogno per imitarlo.

In realtà, non si tratta di una conoscenza teorica e intellettuale della vita di Gesù: essa è necessaria e bisogna acquistarla con lo studio esegetico dei Vangeli; ma è solo il presupposto della conoscenza che si richiede per imitare Gesù. Questa, infatti, non è nell'ordine dell'intelligenza, ma dell'ordine dell'affetto; non dell'ordine della ragione, ma dell'ordine del cuore.

Sant'Ignazio la chiama «conoscenza interna»: ciò che significa conoscenza per «esperienza»; conoscenza «per connaturalità»; conoscenza «per amore», conoscenza che ama ciò che conosce e lo conosce perché lo ama. Una conoscenza, dunque, che è un'esperienza spirituale amorosa, è un «sentire con il cuore» ciò che si conosce con l'intelligenza. Per conseguenza, conoscere Gesù «interiormente» significa fare un'esperienza amorosa dell'interiorità, del «di dentro» del Signore Gesù, «sentirlo nel cuore».

Come si può giungere a fare tale esperienza? Evidentemente essa può essere solo opera della grazia. Solo, infatti, lo Spirito Santo può ammettere una persona all'intimità del Signore Gesù, può darle la conoscenza «intima», sperimentale, del Figlio di Dio fatto uomo, poiché egli è lo Spirito di Gesù e ha il compito d'introdurre i cristiani nel mistero di Gesù, di «rendere testimonianza» a Gesù nel loro cuore (Gv 15,26). Solo Gesù può «scegliere» una persona e ammetterla come «amico» nella sua intimità. Ecco perché la prima condizione per ottenere la conoscenza «intima» di Gesù Cristo è chiedere allo Spirito Santo che voglia «rendere testimonianza» a Gesù nel nostro cuore; è pregare lo stesso Gesù perché si manifesti a noi: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e *mi manifesterò a lui* (Gv 14,21).

Tuttavia, anche noi possiamo fare qualche cosa per giungere a «conoscere interiormente» Gesù. Il mezzo che propone sant'Ignazio è quello della «contemplazione» dei «misteri» della vita di Gesù.

Il termine «contemplazione» non dev'essere inteso nel senso che gli danno i mistici - per esempio, santa Teresa di Gesù o san Giovanni della Croce - per i quali la contemplazione è un dono di Dio puramente gratuito, che mette il contemplativo in uno stato di «passività» e di recettività (*patiens divina*): Dio si manifesta all'intelligenza e al cuore del contemplativo, senza che egli possa comprendere ed esprimere in parole umane l'esperienza che fa del mistero divino. Egli riceve conoscenze, gusti interiori, segni d'amore che non sono conseguenza del suo sforzo, ma dono di Dio che lo ha posto in uno stato di contemplazione passiva, infusa o mistica.

La «contemplazione» dei «misteri» della vita di Gesù che propone sant'Ignazio è di un altro ordine. E' una contemplazione «attiva», in cui la persona impegna le sue facoltà. Quali facoltà?

Sta qui la differenza tra la «meditazione» e la «contemplazione» ignaziana: mentre infatti, nella meditazione è soprattutto impegnata la facoltà dell'intelligenza, che fa dei ragionamenti, delle considerazioni, dei paragoni, nella contemplazione sono impegnate le facoltà più semplici del-

l'uomo: lo sguardo, l'udito e soprattutto il cuore.

Cioè, la contemplazione ignaziana non è una meditazione teologica degli insegnamenti di Gesù, ma è una semplice presenza attiva ai suoi atti e alle sue parole. Si guarda la sua persona e quello che egli compie, si ascoltano le sue parole, come se si fosse presente a quanto avviene, e poi si lascia che il «cuore» reagisca secondo che la grazia lo muove.

Una funzione importante nella contemplazione ignaziana l'ha l'immaginazione, che sulla traccia dei dati storici del Vangelo fa «la composizione vedendo il luogo» dove gli avvenimenti si svolgono. Così, per la contemplazione della Natività di Gesù, sant'Ignazio scrive: «Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere con l'immaginazione la strada da Nazareth a Betlemme, considerando quanto è lunga e larga, e se corre in pianura o per valli o per alture; così pure vedere la grotta della natività, osservando se è grande o piccola, bassa o alta, e che cosa contiene» (EE 112).

Tuttavia, si deve attentamente rilevare che l'attività immaginativa ha il solo scopo di fermare l'attenzione sul luogo in cui si svolge il «mistero» che si desidera contemplare; non deve mai divenire fine a se stessa oppure occupare lungo spazio di tempo. E' dunque opportuno che la «composizione del luogo» sia rapida e sommaria. Capita poi con una certa frequenza che alcune persone non trovino gusto e giovamento nella «composizione del luogo», sia perché sono di scarsa immaginazione, sia perché sembra ad esse troppo meccanica: in tali casi la si può abbandonare senza danno.

Invece, non si deve mai omettere quello che sant'Ignazio chiama il «terzo preludio» alla contemplazione (il «primo» richiama il soggetto storico della contemplazione, il «secondo» è la «composizione vedendo il luogo», di cui si è detto). Esso esprime una «volontà» e una «preghiera».

Contemplando i «misteri» della vita di Gesù, l'esercitante desidera, anzi, «vuole» giungere alla conoscenza intima, amorosa ed esperienziale, della persona di Gesù, dei suoi gesti e delle sue parole, per poterlo amare di più (*más*) e per poterlo meglio seguire. E' questo il fine che egli si propone nelle sue contemplazioni della vita di Gesù. Ma egli si rende conto che questa «conoscenza intima» di Gesù può essere solo dono di Gesù stesso che, per mezzo del suo Spirito, si degna di ammetterlo tra i suoi «amici». Di qui la preghiera a Gesù che gli «dia» quello che egli «vuole». «Il terzo preludio - scrive sant'Ignazio - consiste nel domandare quello che voglio: qui [nella contemplazione dell'Incarnazione] sarà domandare di conoscere intimamente il Signore che per me si è fatto uomo, perché lo ami e lo segua» [EE 104]

Oggetto della contemplazione ignaziana sono «i misteri» della vita di Gesù. Il termine «misteri» è molto importante e dev'essere compreso nel suo significato profondo.

La vita di Gesù non è costituita da un insieme di «fatti» storici, di cui veniamo a conoscenza leggendo i Vangeli. O meglio, i fatti non sono solo «fatti», avvenimenti storici, come quelli di ogni personaggio storico, piccolo o grande che sia. I «fatti» della vita di Gesù sono «misteri», cioè rivelano il mistero di Dio, assolutamente inaccessibile allo sguardo e all'intelligenza dell'uomo.

Infatti, in Gesù che agisce e parla da uomo è Dio stesso che agisce e parla, perché Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo e chi vede lui vede il Padre (Gv 14,9), chi ascolta lui ascolta il Padre. Gesù è uguale al Padre e uno col Padre: le «opere» che egli compie sono le opere del Padre e le «parole» che egli dice sono le parole del Padre: «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato... Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare» (Gv 12,45.49).

Inoltre, i «fatti» della vita di Gesù sono «misteri» nel senso che esprimono e contengono la salvezza degli uomini operata dal Padre per mezzo di Gesù: cioè, i fatti della vita di Gesù sono

fatti «salvifici», che esprimono e producono la salvezza per tutti coloro che ad essi si accostano con fede e con amore. Essi sono avvenuti nel tempo, sono inseriti in una storia, ma trascendono il tempo e

la storia, sono «passati» nella loro temporalità, ma sono «presenti» nella grazia di salvezza e dunque sono fecondi di grazia di salvezza e di santificazione per coloro che, «facendosi presenti» ad essi, oggi li contemplanano con fede e con amore.

Perciò, i fatti della vita di Gesù da una parte sono «normativi» per l'esistenza cristiana, perché indicano quello che il discepolo di Gesù deve fare e pensare, deve cercare e amare; ma dall'altra sono «sorgenti» sempre vive di grazia per coloro che li rivivono con la mente ed il cuore, perché tutte le parole e i gesti di Gesù hanno un significato di grazia.

«Sorgenti di grazia», abbiamo detto; ma di quale grazia? Precisamente della grazia di conformità a Gesù e di assimilazione dei suoi gesti, delle sue parole, delle sue preferenze, dei suoi modi di pensare, di giudicare e di comportarsi, in modo da farli propri e in tale maniera divenire immagini sempre meno imperfette di Cristo, divenire discepoli e amici di Gesù.

La contemplazione ignaziana dei misteri della vita di Gesù consiste, dunque, essenzialmente nel farsi attivamente presente ad un fatto della vita di Gesù, nel quale la fede fa scoprire la presenza del mistero di Dio, che è mistero di amore e di salvezza. Ma la caratteristica della contemplazione ignaziana è che quello che Gesù fa e dice - e che io vedo e ascolto nella contemplazione - lo fa e lo dice «per me» (*por mí*): infatti, Gesù s'incarna «per me» (EE 104); nasce in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese, «e tutto questo per me» (EE 116); soffre la sua passione «per me» (EE 203).

Ciò significa che i gesti e le parole di Gesù mi toccano personalmente, sono fatti e detti «per me», e dunque chiedono da me una risposta: quello che Gesù fa «per me», io devo farlo «per lui», sforzandomi di «imitarlo». Infatti, lo scopo della contemplazione ignaziana è «la conoscenza intima di Gesù per meglio (*más*) amarlo e imitarlo» (EE 104): i frutti di essa sono, cioè, l'amore e l'imitazione di Gesù. non però un amore ed un'imitazione qualsiasi, ma l'amore più grande e l'imitazione più perfetta («*para que más le [Gesù] ame y le sigue*»).

Infine, è importante notare che, per sant'Ignazio, il «mistero» divino si rivela e si fa grazia di salvezza nella concretezza storica che è fatta di piccole cose, come del resto avviene per la vita di ogni uomo. Questo spiega l'importanza che sant'Ignazio attribuisce ai fatti più minuti della vita di Gesù. Quando si tratta di Gesù, niente per lui è di scarsa importanza. E' opportuno riportare qui un episodio della vita di sant'Ignazio, narrato da lui stesso e capitatogli quando - essendo pellegrino in Terrasanta e desiderando restarvi - il Provinciale dei Francescani gli ordinò di lasciare la Palestina; egli ubbidì, ma prima di partire fu preso da un vivo desiderio di visitare ancora una volta il monte Oliveto: «Sull'Oliveto c'è una pietra dalla quale nostro Signore si distaccò per salire al cielo, e si vedono ancora le impronte dei suoi piedi: queste egli voleva tornare a vedere. Così senza parlarne con nessuno e senza pretendere alcuna guida (se uno non si fa accompagnare da una guida turca corre serio pericolo) si sottrasse agli altri e se ne andò tutto solo al monte Oliveto. Poiché i custodi non volevano farlo entrare, regalò loro un tagliacarte che aveva con sé: e dopo aver pregato con intensa consolazione, gli venne desiderio di andare anche a Betfage. Là si ricordò che sul monte Oliveto non aveva osservato bene l'esatta posizione del piede destro e del piede sinistro; tornò lassù e - a quanto ricorda - diede ai custodi le sue forbici perché lo lasciassero entrare» (*Autobiografia* 47).

La contemplazione ignaziana dei misteri della vita di Gesù non è una novità nella storia della spiritualità cristiana. Essa s'inserisce nella corrente spirituale che parte da san Bernardo di Chiaravalle e da san Bonaventura.

Questi due santi hanno portato la loro attenzione contemplativa sull'umanità di Gesù e in tal modo hanno dato inizio alla contemplazione - segnata da una forte affettività - dei fatti più importanti della vita di Cristo: sono nate così le *Meditationes vitae Christi* di J. De Caulibus (†1376), la *Vita Christi* del

certosino Ludolfo di Sassonia (†1378), la *Contemplación muy devota de la vida de Jesu-Cristo* di san Vincenzo Ferrer (†1419), le *Orationes et Meditationes de vita Christi* di Tommaso da Kempis (†1471) e molte altre opere di questo genere, dipendenti fondamentalmente dal *Lignum vitae*, una delle opere più lette di san Bonaventura (†1274).

Tutte queste opere invitano a rendersi presente a Gesù, che è presente nel mistero che si medita, a vederlo, ad ascoltarlo. E' detto nel prologo delle *Meditationes vitae Christi*: «Se vuoi profittare di queste meditazioni, renditi presente alle parole e alle azioni del Signore Gesù, che si trovano riportate, come se tu lo sentissi con le tue orecchie e lo vedessi con i tuoi occhi, con tutto il fervore del tuo spirito, con diligenza, con gioia, e lungamente». Inoltre, colui che contempla deve prendere parte attiva ai misteri che medita.

Questa è nelle grandi linee e nel suo inserimento storico la contemplazione ignaziana. Indubbiamente, è molto semplice e facile e generalmente riesce molto fruttuosa spiritualmente. Può avvenire, tuttavia, che alcune anime sentano il bisogno di semplificarla; per altre persone, a lungo andare può riuscire stancante; altre ancora possono perdersi nella molteplicità dei dettagli. In questi casi, è possibile - senza venir meno all'intenzione di sant'Ignazio - lasciare da parte il lavoro immaginativo e i dettagli dell'avvenimento che si contempla, per andare immediatamente al centro del mistero: quel gesto, quella parola di Gesù, che rivelano il suo pensiero, la sua anima, il suo cuore, le sue preferenze, il suo atteggiamento di fondo.

Si tratta, cioè, di mettere da parte tutto il resto per fissare la propria attenzione - e, soprattutto il proprio cuore - sulla persona di Gesù, su quello che egli compie e dice, cercando di penetrare al suo interno, per conoscere i suoi sentimenti, i suoi gusti, le sue preferenze, le sue passioni, insomma conoscere Gesù dal di dentro, per entrare nella sua intimità. Soprattutto, si tratti di porsi alla presenza di Gesù, per chiedergli che egli imprima nella mia anima i suoi sentimenti, i suoi gusti, le sue preferenze e mi faccia partecipe dei suoi «stati».

Poiché, il fatto che io contemplo oggi è passato; invece, il sentimento e la volontà che hanno dato origine a quel fatto, che hanno indotto Gesù a compiere quel gesto, a pronunciare quella parola, non sono passati, ma restano presenti nell'anima umana di Gesù Risorto, oggi alla destra del Padre. Così, Gesù ora non nasce più, non predica più, non soffre e non muore più, ma in lui sono sempre vivi, *attuali e presenti*, l'amore alla povertà che lo ha portato a nascere in una stalla, il desiderio di salvare gli uomini che lo ha portato a dedicarsi alla predicazione del Regno di Dio, l'amore al Padre e agli uomini che lo ha portato a morire sulla croce. Sono questi «stati interiori» di Gesù che hanno dato valore alle sue azioni esteriori, ai fatti storici da lui compiuti. Contemplando oggi questi fatti storici, io entro in comunione con gli stati interiori di Gesù e *partecipo* ad essi.

Ciò è possibile, perché con la sua Risurrezione Gesù è entrato con noi in un rapporto singolare d'intimità, in virtù del quale, noi, incorporati realmente a lui, siamo membra vive, nelle quali egli trasfonde la sua vita, diveniamo partecipi della sua interiorità, del suo «spirito». Evidentemente, questa partecipazione agli stati interiori di Gesù diviene tanto più intensa e profonda, quanto più io cerco di unirmi a lui, quanto più mi sforzo di avvicinarmi a lui con il mio «cuore»: infatti, quanto più io insisto nella contemplazione dei suoi misteri, tanto più Gesù si comunica a me, cioè mi comunica i suoi stati interiori, i suoi gusti, le sue preferenze, i suoi desideri, in una parola, il suo spirito, affinché io possa agire come lui ha agito e dunque possa imitarlo. In tal modo, nella contemplazione dei misteri del Signore, egli mi lavora interiormente, rendendomi sempre più simile a lui, sempre più profondamente «suo»: suo vero amico e suo vero discepolo.